

*Mar.* Oibò... Dille... ma corri  
Con cento mila diavoli.

*Pol.* E cosa devo dirle.  
Con settecentomila, e più malore?

*Mar.* Dì, che non m'hai veduto. Io parto adesso.

*Pol.* (Questo Marchese l'è un demonio offesso.) *parte.*

*Mar.* Vado sì, fuggirò la vista odiosa  
D'un' abborrita sposa;  
E dopo che partita farà ella,  
Ritornerò per la mia Pastorella.

## S C E N A X.

*As.* Oh caro il mio Marchese!

*Cal.* Oh mio padrone!

(Che diavolo d'imbroglia farà questo!)

*Flo.* Rispondi a me, vifaccio di babbeo;

Pensava lei d'accogliere

Forse qualche pettegola,

Che mi lasciava andar nella Città,

E lei veniva a divertirsi quà?

*As.* Cospetto, ell' ha ragione!

*Mar.* Ha ragione, cospetto!

*Cal.* Oh quando voi lo dite, mi rimetto.

(Io mi ritrovo dentro una campana.)



*Flo.* CHI di voi è il mio sposo?  
Ditemi, olà, sù presto.

Il Marchese dov' è?

*Mar.* Eccolo, è questo. *additando D. Calloandro.*

*Cal.* A me?

*Mar.* (Se tu lo nieghi, io quà t'ammazzo.)

*As.*

Anzi focosa amante

Poichè il destino birbante

Mi dà tal scapellotto

Di far credermi a lui Casone ut otto.

Vengo tutto conquiso, ed il mio core

In vedervi sì bella,

Non cadde nò, precipitò di fella.

*Pol.*

P. No 3

N. 76.

M.C.F.P.

P.  
No 3

00080

LA.079

LA PASTORELLA

NOBILE

COMMEDIA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

IN CREMONA

NEL TEATRO DELLA NOBILE ASSOCIAZIONE

*Il Carnevale dell' Anno*

1791.



IN CREMONA

---

Per Lorenzo Manini Regio Stampatore.

*Con licenza de' Superiori.*

AGLI  
ORNAT.<sup>MI</sup> CAVALIERI  
E  
GENTIL.<sup>ME</sup> DAME.

**S**ebbene l'angustia del tempo, la  
cagionevole mia salute, e molto più  
le presenti circostanze di questo Tea-  
tro a tutti note, non mi hanno per-  
messo di soddisfare secondo il mio  
desiderio, e l'alto Merito Vostro,  
al difficile impegno, che mi venne  
addossato. Tutto però avendo io  
fatto,

fatto, quanto mi è stato possibile, per formare un competente Spettacolo, che fosse non affatto indegno di Voi, non posso che vivamente raccomandarmi all'innata vostra bontà, ORNATISSIMI CAVALIERI, E GENTILISSIME DAME, perchè vogliate col favor vostro sostenermi, e supplire alle involontarie mie mancanze colla gentile presenza vostra, e con un pieno concorso, che è poi l'ornamento principale, e l'anima per così dire dei Teatri e degli Spettacoli.

Da tale fiducia animato in tributo d'omaggio a Voi consacro, qualunque egli sia, il presente Giocoso Dramma, che dell'inclito vostro Nome decorato potrà forse più agevolmente meritarsi un benigno compattamento.

Voi adunque che umani siete e discreti, nè da me esiger vorrete più di quello, che darvi io posso, degnatevi di accoglierlo sotto i valedoli auspicj vostri, a maggiore eccitamento

to della gloria Teatrale, che omai senza il vostro presidio è vicina al totale decadimento; e se non altro nell'opera mia aggradite un sincero attestato dell'immutabile mia stima, con cui mi pregio di essere.

Di Voi ORNATISSIMI CAVALIERI  
E GENTILISSIME DAME

*Divotissimo Umilissimo Obbligato Servo.*  
Angelo Tecchi Impresario.

## ATTORI.

EURILLA Pastorella  
*Signora Lucia Polletti.*

DON CALLOANDRO figlio di  
*Sig. Giambattista Viscardi.*

DON POLIBIO Governatore di Belprato  
*Sig. Giuseppe Guglielmini.*

DONNA FLORIDA promessa Sposa del  
Marchese  
*Signora Giannetta Travaglia.*

DON ASTIANATE fratello di Donna Flo-  
rida  
*Sig. Carlo Borsari.*

IL MARCHESE ASTOLFO  
Amante di Eurilla  
*Sig. Gaetano De Paoli.*

( Servitori  
*Compare* ( Paesani  
( Cacciatori

*Compositore della Musica*

Sig. Maestro Pietro Guglielmi Napolitano.  
LI

LI BALLI SARANNO DIRETTI<sup>7</sup>  
E COMPOSTI

Dal Sig. PIETRO LANDUCCI

*Primi Ballerini*

Sig. Pietro Landucci sud. Sig. Teresa Bandettini-  
Landucci.

*Grotteschi*

Sig. Luigi Riboli. Sig. Elisabetta Mancini  
Borsari.

*Terzi Ballerini*

Sig. Andrea Tassani. Sig. Antonia Bigiopera.

*Altri Ballerini.*

Signori  
Cesare Cozzi. Annunciata Bigiopera. Gaetano Ben-  
venuti.

*Con quattro Figuranti.*

<sup>B</sup>  
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Villaggio con Collina, e Palazzo da una parte.

Camera.

Bosco con torretta da colombi.

ATTO SECONDO.

Camera come sopra.

Rustico.

Camera come sopra.

Villaggio come sopra.

*Pistore delle Scene*

Sig. Angelo Mori.

*Inventore del Vestiario*

Sig. Francesco Cavalletti.

*Macchinista*

Sig. Giuseppe Zucchi.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio con varie rustiche Casette, e Palazzo  
nobile del Marchese. In fondo deliziosa Collina.

*D. Florida, e D. Astianatte, indi D. Polibio  
con alcuni Villani dal Palazzo.*

*Flo.* <sup>a 2</sup> ( *B* El piacer ch'è in sul mattino

*Ast.* <sup>a 2</sup> ( *P*er la Villa il passeggiar.

*Flo.* Senti come l'augelletto  
Dolcemente sta a cantar.

*Ast.* Senti come il zeffiretto  
Sta leggiero a sussurrar.

<sup>a 2</sup> ( *T*i diletta, ti consola,  
( *T*i fa il core giubillar.

*Flo.* Ma che gente di là viene?

*Ast.* Stiamo cheri ad osservar.

*Pol.* Olà, olà, silenzio,  
Che con sì fiero strepito  
Avete rotto il cranio  
Al gran Governorator.

Del tuo vicino l'asino  
T'ha guasto il territorio?  
Dirò ducatur coram,  
E il Ciuccio io sentirò.

Non vuol pagar tuo Suocero  
La dote di tua Moglie?  
La figlia adesso tornagli,  
Restituat dirò.

*Flo.* Che senno strabocchevole!

*Ast.* Che uomo inarrivabile!

*si fanno avanti burlando.*

<sup>a 2</sup> ( *E*vviva, e viva cattera,  
( *I*l gran Governorator.

*Pol.* Madama, mille grazie;  
M'abbasse al mio signor;

A 5

Na

(Nò, se giri, e vai di trotto  
 ( Per il mondo a tondo, a tondo,  
 ( Troverai de' pappagalli,  
 # 3 ( Mirerai de' gran Cavalli,  
 ( Ma tal uom di gran cervello  
 ( L'è difficile a trovar.

Flo. Mi dica, come chiamasi  
 Questa terra?

Pol. La villa di Belprato.

Ast. Quanta gente comprende?

Pol. Diecisette

Tra uomini, somari;  
 E il lor governatore, che son io.

Ast. Chi n'è Padrone?

Pol. Un certo

Marchese Astolfo.

Flo. Che? Lo sposo mio?

Pol. Lei sposa del Marchese? Oh mia signora,  
 Mi tuffo nel profondo del suo merito,  
 Che gentilmente mi conduce a galla:  
 Mi onori di un boccon nella mia stalla.

Flo. Ah, ah, governatore,  
 Mi piaci perchè sei un animale.

Pol. Vaglia la verità.

Flo. Eh dimmi un poco,  
 Nella città vicina  
 Ritroverò il mio sposo?

Pol. Sì signora.

Là mi disse aspettar il vostro arrivo.

Flo. E' vago?

Pol. E' giusto un sole in Capricorno.

Ast. E' generoso?

Pol. Come un elefante.

Ma voi nol conoscete?

Ast. Nò ch' egli il matrimonio  
 Per lettere trattò con miei di casa.

Flo. Ma che sia bello io n'era già persuasa,  
 Perchè... sentite.... credo vergognarmi.  
 Ma basta: ora con voi saprò spiegarmi.

Era

Era un dì nel tempo estivo

E a sfuggir calor noioso

Io prendeva un po' riposo

Sopra un morbido fossà.

Pian pianino, a poco a poco

Venne un placido sopore,

E quel furbettin d' Amore

Cosa mai sognar mi fa?

Mi pareva che in bel giardino

Tra l'erbette, e vaghi fiori

Con il caro mio sposino

Stava lieta a vezzezziar.

Era vago, e amorosetto,

Mi stringea così la mano...

Ma finiamola pian piano,

Non vò il resto raccontar.

Da quel dì non ho riposo,

Sempre affetto il mio destino.

Con un caro maritino

Bel piacere che sarà! *via con D. Ast.*

Pol. Mi sembra questa bella Marchesina

Cervetta sitibonda,

Che del fiume a cercar corre la sponda.

Olà, voi Catapani del paese,

Statevi pronti a far i vostri debiti,

Perchè quì oggi aspetto

Il figlio mio Don Calloandro: ai studj

Di Padoa lo mandai

Per farlo ritornare dottorato,

Ed un mostro di scienze è diventato.

*entra nel Palazzo.*

## SCENA II.

*Eurilla che cala dalla Collina, e poi il Marchese  
 da Cacciatore parimente dalla Collina.*

Eur. LA mia tenera Agnellina,  
 Poverina, ho io smarrita;  
 Se qualcuno me l'addita  
 Bella cosa avrà da me.

A 6

*Alto*

*Mar.* Aure lievi, che spirate,  
Per pietà delle mie pene,  
Il mio dolce, e caro bene  
Deh mi dite voi dov'è.  
(Ma che vedo?)  
*Eur.* (Oh che rossore!)  
*Mar.* (E' pur ella?)  
*Eur.* (E' quel signore.  
Io di quà me n' anderò.)  
*Mar.* Ferma, o bella, ferma un po'.  
*Eur.* Cosa vuole non si fa?  
*Mar.* Che tu m'ami.  
*Eur.* Signor nò.  
*Mar.* (Quanto è cara! quanto è bella!)  
*Eur.* (E' pur vago, ma furbetto.)  
2  
(Sento, oimè, che nel mio petto  
(Già battendo il cor mi va.)  
*Mar.* Deh t'arresta per poco. E' poi possibile  
Che ognor meco ritrosa  
Tu t'abbi da mostrar?  
*Eur.* Ma che ho da farci?  
Un signore voi siete a quel che vedo,  
Io sono una meschina Pastorella,  
E poi la cara agnella, ch'ho smarrita  
Mi tien tanto sgitata,  
Che dalle mie Capanne  
Senza saperlo quì mi son trovata.  
*Mar.* Nè pietà sentirai  
D'un che per te sen muore?  
*Eur.* Povero giovinetto  
Che aiuto posso darvi?  
*Mar.* Un sguardo solo  
Mi potrà ritornar da morte in vita.  
*Eur.* Un sguardo solo per guarir un uomo?  
Questa non è gran cosa:  
Ecco vi miro.  
*Mar.* Ahi qual novella fiamma  
Mi penetra nel core!  
*Eur.* Posso andarmene adesso, o mio signore?  
*Mar.* Ah dammi almeno la tua mano.

*Eur.*

*Eur.* Se giovar vi potesse, pronta io sono  
Ecco di tutto cuore io ve la dono.  
*Mar.* Oh cara mano degnissima d'amore  
L'arbitra siete voi di questo core.  
Per questa mano o bella  
O care luci amate  
Farò quel che bramate  
Tutto per voi farò.  
Ah quei leggiadri occhietti  
Nò non m'inganneranno  
Mentire oh Dio non fanno  
Com'io non so mentire.  
Pupille care care  
Mi sento oh Dio bruciare  
Da quelle luci tenere  
Staccarmi più non fo.

*parte.*

## S C E N A III.

*D. Calloandro di strada, e poi D. Polibio  
dal Palazzo.*

*Cal.* AH che caldo mi fan queste donne,  
Non mi danno un momento di quiete:  
Se a ciascuna dimando: che avete?  
Mi risponde: lei solo lo fa.  
Se un'occhiata, un inchino, un risetto  
Qualcheduna mi fa con maniera;  
Sento alzarmi una fiamma nel petto;  
Ma da un solo che far si potrà?  
Donne belle, se avete qualcosa,  
Che al mio male rimedio ne sia,  
Qualcheduna di voi me lo dia,  
Me lo dia, mi fa carità.  
*Pol.* Eccolo, eccolo appunto. Bentornato  
Il mio diletto figlio sviscerato.  
*Cal.* Stupendissimo, e caro genitore,  
Con tutto il mio piacer vi stringo al core.  
*Pol.* Oh che lingua purgata!  
Figlio tu come un cane  
Credo che avrai studiato.

*Cal.*

*Cal.* Cattera! ho io sudato  
Più d' un facchino, e dentro a pochi mesi  
Appresi il ben vestire,  
Il dar de' bei banchetti,  
Proteggèr Canterine, e Dame, e Contadine,  
La scherma, il canto, il ballo,  
Ma quel, che più m' ha fatto bestemmiare  
E' stato l' impararmi di giocare.

*Pol.* Tu che diavolo erutti dalla bocca?

*Cal.* Coralli brillantati,  
Anzi ne' miei gran viaggi  
Mi son distinto assai perchè apprendei  
Fra i scientifici ammassi  
Il ben parlare ne' paesi bassi.

*Pol.* E non sei stato a Padoa a dottorarti?

*Cal.* Oibò, oibò; ho girato  
E Provincie, e Città, Regni, e Casali,  
E nella Francia poi mi son fermato.

*Pol.* Dunque la Francia mi ti ha rovinato.  
Oh poveri denari,  
Che m' ho rubato ne' governi miei!

*Cal.* Io rovinato? oh Dei!  
Quest' è un affronto  
Alla mia qualità. Ma quando poi  
In un festin pomposo  
Girar, ballar, distinguermi  
Fra cento madmoiselle mi vedrete,  
Giuro a Bacco, così più non direte.

*Pol.* E per far questo avevi tu da correre  
Sin in Francia, se al tempo in cui siam ora  
Vanta i Francesi suoi Casoria ancora?  
Quel del donnesco inganno  
Incontrerai, tu pure il rio malanno,  
E se all' erta non stai  
In van la tua schiocchezza piangerai.

E' la donna un certo gioco  
Che si fa per fuggir l'ozio  
Per usanza e vanità;  
Ma frattanto a poco a poco  
Va crescendo in petto un fuoco

E a

E a finir va in un negozio  
Che ciascuno ben lo fa.  
Non pigliar con esse impegno  
Bada a me che or or t' insegno  
Tutta l' arte dove sta.  
Sembran tutte modeste  
Ma son furbe malandrine  
Senti bene come va.  
Se le fai un po' l' occhietto  
Fingon prima aver dispetto,  
Se domandi lor la mano  
Fuggon tosto da lontano  
Poi si accostano un pocchino  
Poi t' accordano un ditino  
Poi le mani tutti intiere  
Presso lor ti fan sedere  
E con dolci parolette  
Presto vengono alle strette  
E alla fine resterai  
Senz' un soldo, e pien di guai.  
In somma o caro figlio  
La donna è un gran periglio  
Mariole furbarelle  
Con arte, e con raggiri  
Con lagrime e sospiri,  
Ti fanno presto presto  
Ben bene infinochiar.

parte.

## S C E N A I V.

Camera nel Palazzo del Marchese.

*Eurilla sola, indi D. Polibio,  
e D. Calloandro.*

*Eur.* M Eschina me, dove m' inoltro in questo  
Solitario palazzo? Per fuggire  
Da quei sgherri, che dietro mi tenevano  
Per una porticella  
Qui son entrata... E non ci vedo alcuno...  
Temo, nè so di che. Fra tanti guai

Eu-

- Eurilla poverina, ah che farai?  
Ma pur se non m'inganno,  
Gente ne vien di là.  
Mi fermo, e sto a veder che mai farà.
- Pol.* Eh finiscila presto d'abilirti  
Vieni qui adesso devo esaminarti.
- Cal.* Lei m'esamini pure  
E cento volte, e cento?  
E' noto al mondo il mio gran fondamento.
- Pol.* Ma cosa vedo la?
- Cal.* Numi del Cielo!  
E si ritrova tal beltà ne' boschi?
- Pol.* Che ti occorre ragazza?  
Forse sei qui venuta  
Per essere da me giustiziata?
- Eur.* Signor; pietà di questa sventurata,  
Eurilla è il nome mio,  
Un vago Signorin da Cacciatore  
Vuol far meco l'amore;  
Or da quattro affassini  
M'ha fatto seguir; io son scappata,  
E mi son dentro qui ricoverata.
- Cal.* E giuro affè, che sei ben capitata.
- Pol.* Brava! facesti ben: stai qui sicura;  
Che del Marchese Astolfo  
Questo è il Palazzo, io suo Governatore,  
Che pieno son per te d'umanità.  
Adesso adesso il tutto appureremo,  
E questo tuo negozio, figlia mia,  
Deve fruttarmi una masseria.
- Eur.* Ma io, signor, vorrei, che accompagnata  
Mi mandaste in mia casa.
- Cal.* Oh che sproposito!  
Tu starai qui sicura; e di star sola  
Se il tuo core poi teme,  
Vezzosa Eurilla mia, staremo insieme.
- Pol.* Ehi là, figliuol, che vituperio è questo?  
Vuoi che prenda la mazza?  
E tu fanciulla pazza  
Osaresti sedurre il figlio mio?

*a Eur.*  
*alterato.*  
*Eur.*

- Eur.* Numi che intesi oh Dio!  
Voi pur contro di me sdegnato siete?  
Partirò non temete  
Lungi da voi n'andrò  
Gli erranti passi  
Porterò fra le selve:  
E forse ancora  
Al mio destin funesto  
La pietà troverò ch' in voi non desto.  
Una figlia innocentina  
Così mesta e maltrattata  
Dove il ciel più la destina  
Singhiozzando sen'andrà.  
Troverò qualche persona  
Che avrà di me pietà,  
Ma una figlia così buona  
Dove lei la troverà.
- a Pol.*  
Dolce e caro Signorino  
Nò partir da voi non voglio  
Via non più via non più  
Che il troppo orgoglio  
Vi potrebbe riscaldar.  
Porto il piè fra le capanne  
E con pianti, e sospiri  
Delle stelle mie tiranne  
Placherò la crudeltà.  
Se il pianto a nulla giova  
Sbalzo in furia come un foco,  
E il mio ardir saprà fra poco  
Tutti vincere e domar.
- parte.*

## S C E N A V.

*D. Polibio, D. Calloandro, e poi  
il Marchese.*

- Cal.* P Apà, mi meraviglio!
- Pol.* Mi fai orrore, o figlio!  
Tu qui mi svolterai pure le gatte.
- Mar.* Sei tu qui Don Polibio?
- Pol.* Oh il mio Signor Marchese!..

*Cal.*

*Cal.* Oh il Sior Marchese?

*Pol.* Egregio mio Padrone

Quì è il Governatore del suo feudo;  
A piedi suoi mi tuffo, e ancor m'immergo...  
Inclinati, mio figlio.

*Cal.* Incurvo il tergo.

*Pol.* Omni qua decet reverentia, & cetera.

*Mar.* (Ah che quì non vi sta quel core ingrato;  
Certo che i servi miei avran sbagliato.)

*Cal.* (Eh, Papà? fosse lui quel Cacciatore,  
Che perseguita Eurilla?)

*Pol.* (Cattera, pensi come una Sibilla.)

*Mar.* Dimmi un po' Don Polibio: hai tu veduta  
In queste stanze entrar una donzella?

*Pol.* Figlio Don Calloandro, l'hai veduta?

*Cal.* Vidi... ma non mirai... Cioè pensava  
Di mirar... ma non vidi...

*Mar.* Deh correte, cercate  
Per queste stanze, e da pertutto.

*Pol.* E come,  
Se dove andata sia non lo sappiamo?

*Cal.* Appunto, come darle noi la caccia?

*Mar.* Restate: o' andrò io di lei in traccia. *parte.*

## SCENA VI.

*D. Calloandro, e poi Eurilla.*

*Cal.* Cattera, vè te peggio  
Intrecciarla poteva il gran demonio?

Vien dal Marchese Eurilla insidiata,  
Quì si salva, ed in bocca l'è cascata.

Or mentre ch'egli altrove la ricerca  
Io la farò celare;

Ma prima del suo amore  
Mi voglio assicurare.

*Eur.* Eh quel Signor?...  
Il nome suo?

*Cal.* Don Calloandro, o bella,  
Che per te bruggia, e muore.

*Eur.* Potreste farmi un piccolo favore?

*Cal.*

*Cal.* Eccomi tutto lesto  
Per voi luci tiranne.

*Eur.* Scortatemi alle care mie Capanne.

*Cal.* Ti scorterò, farò quel che tu vuoi;  
Ma in ricompensa cosa mi darai?

*Eur.* Io non saprei Signore.

*Cal.* Vuoi che te 'l dica? donami il core.

*Eur.* Non mi pare che sia  
Roba da pari di vossignoria.

Ben io vi darò quello  
Di un tenero capretto, o d'un agnello.

*Cal.* E quello, figlia mia,  
Non è da pari di mia Signoria.

(Via, via che l'è un'acquetta di Melissa.)

*Eur.* Che dite? non volete  
Farmi questo piacer?

*Cal.* Sì, mia diletta,  
Purchè mi porterai tantin d'amore.

*Eur.* Amor? che brutta cosa?  
Mi fate spaventar.

*Cal.* Non spaventarti,  
Che amor è cosa buona, allor ch'è onesto.

*Eur.* Fate dunque, che il veda,  
E allor risolverò.

*Cal.* Sì bene adesso ti compiacerò.  
Fingiamo che noi due

Fossimo amanti già; tu quì ne siedì,  
Io ti verrò a trovar; e tutto quello  
Che io farò, tu farai, visetto bello.

*Eur.* Oh bene, v'ho capito;  
Eccomi lesta quì a feder.

*Cal.* Ed io  
Mi allontano per poi venirti a canto.

*Eur.* (Che cosa farà mai!)

*Cal.* (Che dolce incanto!)  
Io mi accosto a poco a poco  
All'odor di tua beltà.

*Eur.* Io sto cheta in questo loco  
Per veder che mai farà.

*Cal.* Ti rimiro, e poi sospiro.

*Eur.*

*Eur.* Io sospiro ancor di quà.

*Cal.* Brava, viva, così va.

*Eur.* Molto ben la cosa va.

*Cal.* Tu l'occhietto fa così.

*Eur.* Fo l'occhietto Signor sì.

## SCENA VII.

*Il Marchese, e D. Polibio in disparte, e detti.*

*Mar.* (Bravo, bravo!)

*Pol.* (Bene, bene!)

*Eur.* (Gran diletto mio carino,

*Cal.* <sup>a2</sup> (mia carina,

Se l'amor così si fa.

*Mar.* Mi rallegra, ci ho piacere

Della lor felicità.

*Pol.* Se volete un candeliere

Per servirla io son quà.

*Eur.* (Oh che barbara fassata

*Pol.* <sup>a2</sup> (M'ha colpito in verità!)

*Mar.* Donna ingrata, e senz' amore

Così tratti un fido core?

*Eur.* Voi da me cosa volete?

Gran seccante che mi siete!

*Pol.* Se t'afferro, se ti piglio

Ti difosso indegno figlio.

*Cal.* Voglio sempre far l'amore,

Mi perdoni il genitore.

*Mar.* Ti farò passar l'orgoglio...

*Eur.* Non vi voglio, non vi voglio...

*Pol.* Se mi picchi, se mi sdegni...

*Cal.* Non s'impegni, non s'impegni.

(Non partir da me vicino,

Cara mia, sta dura e forte.)

*Eur.* (Non temer, mio bel carino,

Son fedel fin alla morte.)

*Pol.* (Mena, dagli, afferra, tocca,

Parlarem da bocca a bocca.)

*Mar.* (Gran sussurro, gran dispetto

Fa colui delfarmi in petto.)

(Mi confondo in tal cimento,

Più non so quel che mi far.) *partono.*

SCE-

## SCENA VIII.

*Donna Flovida, e Don Astianatte.*

*Ast.* E Hi Servi olà? che casa desolata?

*Flo.* Qui nessuno si vede.

*Ast.* Andiamo avanti:

Che se è ver ciò che disse

Quel servo del Marchese.

Qui lo ritroverem.

*Flo.* Vedi birbone!

Nella Città m'invio per isposarlo,

Ed egli vien in Villa

Per far l'amor con una pastorella.

*Ast.* Eh via, cara sorella,

Non credere alle ciarle

De' Servi, che han per naturale istinto

Di mormorare sempre del Padrone.

*Flo.* Ma me la lego al dito quest' azione.

*Ast.* Fuori fuori la collera:

Di tal fatto saprò cacciarne il netto.

*Flo.* Ah ch'io fremo di rabbia, e di dispetto. *entrano*

## SCENA IX.

*Il Marchese con Servi, indi Don Polibio.*

*Mar.* Intendeste? Da voi sia custodita

Eurilla in questa casa, i servi *partono.*

Il mio amore per lei giunto è all' eccello,

Che far deggio non sò;

Ma forse, forse me la sposerò.

*Pol.* Gran notizie, Signor, la vostra Sposa

E' qui decapitata:

Ora per queste stanze l'ho mirata.

*Mar.* Oime! quale per me fulmine è questo?

Corri da lei su presto,

Dille, che non ci sono...

*Pol.* Non ci state?

*Mar.* No... Va, di che ci fui, ma son partito...

*Pol.* Siete partito!...

*Mar.*

*Mar.* Oibò ... Dille... ma corri  
Con cento mila diavoli.

*Pol.* E cosa devo dirle.  
Con settecentomila, e più malore?

*Mar.* Di, che non m'hai veduto. Io parto adesso.

*Pol.* (Questo Marchese l'è un demonio ossesso.) *parte.*

*Mar.* Vado sì, fuggirò la vista odiosa  
D'un' abborrita sposa;  
E dopo che partita sarà ella,  
Ritornarò per la mia Pastorella.

## S C E N A X.

*D. Calloandro, e detto.*

*Cal.* **L** Larà llarà... Oh! perdoni  
Il mio Signor Marchese,  
Facendo un bilangè,  
L'ho dato un calcio col sinistro piè.

*Mar.* (E con Eurilla lascio quel costui?)

*Cal.* Perdoni sì, di grazia,  
Perdoni pur, le replico  
Con tutto il vaffo, ed umile  
Ossequioso ossequio....

*Mar.* Eh non più ciarle... Vieni meco.

*Cal.* Dove?

*Mar.* Andiamo di què fuora.

*Cal.* Eccomi ad ubbidirla... Oh mia Signora!

*Mar.* (Ah che perduto io sono!) *nel partire*  
*s'incontrano con D. Florida, e D. Astianatte.*

## S C E N A XI.

*D. Florida, D. Astianatte, e detti.*

*Flo.* **C**H di voi è il mio sposo?  
Ditemi, olà, sù presto.  
Il Marchese dov'è?

*Mar.* Eccolo, è questo. *addittando D. Calloandro.*

*Cal.* A me?

*Mar.* (Se tu lo nieghi, io què t'ammazzo.)

*Ast.*

*Ast.* Oh caro il mio Marchese!

*Cal.* Oh mio padrone!

(Che diavolo d'imbroglio farà questo!)

*Flo.* Rispondi a me, visaccio di babbeo;

Pensava lei d'accogliere

Forse qualche pettegola,

Che mi lasciava andar nella Città,

E lei veniva a divertirsi quà?

*Ast.* Cospetto, ell' ha ragione!

*Mar.* Ha ragione, cospetto!

*Cal.* Oh quando voi lo dite, mi rimetto.

(Io mi ritrovo dentro una campana.)

## S C E N A XII.

*D. Polibio, e detti.*

*Pol.* **I**L Marchese què sta con la sua sposa;  
Forse la frenesia sarà passata.)

Eccomi mia signora venerata,

Per farvi la dovuta condoglienza.

*Flo.* Scoffa là, che insolenza,

Ora che sto trattando con lo sposo!

*Pol.* Ho torto, è ver: negoziate a gusto vostro.

*Cal.* (Per altro questa sposa è un buon boccone.)

*Flo.* Ma l'ingrato sta freddo in quel cantone.

*Ast.* Oh questo non va bene.

*Mar.* Non va bene.

*Pol.* Non va bene sicuro

Lei gli parli in accenti maritali.

*Ast.* Parlate, via parlate.

*Cal.* Quand'è così, mi spurgo, e poi m' inoltro

*Pol.* (Che vuol far questo pazzo!)

*Mar.* (E pur ne sento un po' di gelosia.)

*Cal.* Cara la sposa mia,

Anzi focosa amante

Poichè il destio birbante

Mi dà tal scapellotto

Di far credermi a lui Casone ut otto.

Vengo tutto conquiso, ed il mio core

In vedervi sì bella,

Non cadde nè, precipitò di sella.

*Pol.*

*Pol.* (Eh? pis? tu cosa diavolo affastelli?)

*Cal.* (Pappà, per carità, mi lasci stare.)

*Ast.* E viva, e viva il caro mio cognato.

*Flo.* Quanto è furbetto, quanto!

*Mar.* (Non caricar poi tanto.)

*Cal.* (Farò un agro dolce.)

*Flo.* Via sù, sposo diletto,  
Carica quell' occhietto.

*Cal.* Caricherò.

*Pol.* (Stà zitto, animalaccio!

Vuoi che il Marchese ti prenda a fassate?)

*Cal.* (Pappà non m' inquietate.)

*Flo.* Vieni, mio bel sposino.

*Cal.* Eccomi a lei vicino.

*Ast.* Carica pur la mano al dolce affetto.

*Cal.* Caricherò l'ho detto. Ohimè, mancava  
Che Eurilla ancor venisse.

*Eur.* A disturbarti

Forse venuta son?

*Cal.* Cara, non temi

Della costanza mia; a me t'affida,

Anima mia io t'amo.

*Mar.* (Non caricar.)

*Cal.* (Oh Stelle! oh Numi! o fato!

Dove son capitato?

Non sò chi sentir deggio.

Se parlo è male, e se sto zitto è peggio.)

Amabil Baroneffa,

Voi foste, o pur sarete

L'amo, cioè la rete,

Che il cor ci trappolò...

Che diavolo mi dico,

Già neppur io lo so.

Eurilla mia vezzosa

Sarete voi la sposa;

Ma il caso, e la ventura...

Potrete star sicura...

Per voi son tutto amore...

Già neppur io lo so.

Mia

Mia bella.... non è vero.

Son vostro.... come un zero.

Or dunque.... e lei sospira....

Or dunque.... e lei s'adira....

Or dunque.... e quella sfodra...?

Or dunque.... cosa fo?

Cara sposa, mia Eurilla

Mi par d'essere un'anguilla;

Che guizzando in mezzo al mare

Vuol sortire, e vuole entrare,

Sta così fra il sì, e il no....

No, signora, non son quello,

Mi disdico.... che duello!

Sono Conte, e son Barone,

Sono Achille, e sono Ulisse,

Son l'autor del Biribisse,

Creda pur quel che gli par.

parte.

SCENA XIII.

*Il Marchese, D. Polibio, e D. Astianatte.*

*Mar.* (IN qual' intrigo sono! Io voglio andare

Eurilla in qualche parte a far celare.) via

*Ast.* L'è pur caro, e garbato

Il dolce mio cognato.

*Pol.* Di qual cognato parla?

*Ast.* Del Marchese.

Oh che gusto, che spasso,

Con sì grazioso umor!

*Pol.* Mi dica un poco....

*Ast.* Tra feste, nozze, e balli

Contenti star vogliamo....

*Pol.* Ma lo sposo....

*Ast.* E' in ver assai gustoso

Mi ci vò divertir a sazietà.

*Pol.* Ma senta un poco qua.

*Ast.* Andiamo, Andiamo

Che con la vaga copia

Questo palazzo tutto girar voglio.

Caro Signor Polibio un più bel giorno

B

Non si è veduto mai: dal gran diletto,  
Credetelo mi balza il core in petto.

Ah qual piacere io sento  
Nascermi dentro al seno!

Io son felice appieno  
Contento è questo cor.

Deh questi sposi amabili  
I sommi numi ferbino

A lunga pace, al giubbilo  
Premiando il loro ardor.

*Pol.* Ma che diavolo mai dice costui,  
Frenetico mi sembra diventato  
Che imbroglio, che imbarazzo  
Se più l'ascelto anch'io divento pazzo. *par.*

## S C E N A X I V.

Delizioso boschetto, con viali, e torretta  
da' Colombi.

*Eurilla, indi il Marchese con servi.*

*Eur.* Dove vado, oh me tap na!  
Son scappata pur di quà.

Ma d'uscir la via non so,  
E tremando il cor mi sta.

*Mar.* Che accidente! che ruina!  
La mia bella dove andò?

Ma pian piano, eccola qui.  
Che si chiuda dentro là.

*Eur.* Ah, non fate mio Signore...  
Traditori via di quà.

*Mar.* Zitto sù, non far rumore,  
Non gridar per carità.

*Eur.* Questa è troppa tirannia:  
Voglio andare a casa mia,

Dentro lì non ci starò.

*Mar.* Ci starete sola sola,  
E dipoi vi iposerò!

*Eur.* Signorò.

*Mar.* Signora sì.

*Entr.*

*Eur.* Lo vedremo.

*Mar.* Lo vedremo.

*a 2* (Lo vedremo se è così). *I servi chiudono  
Eurilla nella torretta, e partono.*

## S C E N A X V.

*D. Calloandro servendo di braccio a D. Florida,  
D. Polibio, D. Astianatte,  
e detto.*

*Cal.* FRA queste selve amene,  
E solitarie piante  
Or che ne andiamo insieme,  
Vaga mia stella errante,  
Sembriamo in dolce guisa  
Io Don Chisciotte, e lei Donna Marfisa.

*Flo.* ) Viva il Marchese, e viva

*Ast. a 2* ) Il suo brillante umor.

*Mar.* Grazie, Signori, grazie,  
Mi fanno un gran favor.

*Pol.* (E come una testugine  
Restato è il genitor.)

*Flo.* Ma già che qui ne stiamo,  
E visto tutto abbiamo,  
In quella Colombaja  
Vogliamo entrare ancor.

*Cal.* Ohi, si appaghi subito  
Il caro mio tesor.

*Mar.* Signora, son inezie;  
V'è una colomba sola.

*Flo.* Mi piace di vederla.

*Mar.* Ma quella poi sen vola.

*Ast.* Non ce n'importa un fico.

*Flo.* Apritela vi dico.

*Mar.* La chiave s'è perduta

*Cal.* Scaffo la porta or or. *dà un calcio alla  
porta della Torretta, e la fa aprire.*

## SCENA XVI.

*Eurilla dalla Torretta, e detti.*

*Eur.* Ecco viene a' vostri piedi,  
Mia Signora vaga, e bella,  
Un' afflitta Pastorella  
Dal Marchese chiusa quà.  
Dch le usate, Signorina,  
Un tantin di carità.

*Mar.* (Soo confuso, e disperato.)

*Pol.* (Come chiusa è quel costei?)

*Cal.* (Cosa vedon gli occhi miei?)

*Flo.* *Ast.* <sup>a2</sup> (La colomba è questa quà?)

*Mar.* (Il mio core un saltarello  
Par che sembri in verità.)

*Cal.* (Or va in alto il mio cervello

*Pol.* <sup>a2</sup> (Or va al basso, e cheto sta.)

*Eur.* (Nella testa ho un zuffoletto,  
Che sfordire, oh Dio, mi fa.)

*Flo.* (Gran martello nel mio petto

*Ast.* <sup>a2</sup> (Percuotendo ognor mi va.)

*Flo.* Sposo perfido, e briccone,  
Ti par bella quest' azione?

Quel visaccio maledetto  
Pezzi, pezzi ti vo' far.

*a D. Calloandro; e va per un vialo.*

*Cal.* Sì signora ha lei ragione;  
Ma si lasci supplicar.

*Ast.* Dei sposar la mia sorella  
E in conserva avevi quella?  
Nò... non soffro un tale affronto  
Vieni presto a duellar.

*all' istesso e va per un vialo.*

*Cal.* Questa è buona! questa è bella!  
Brutto cambio ch' ho da far!

*Eur.* Dunque è vostro il tradimento?  
Siete sposo a quel che sento?  
Ah crudel, mi fare orrore,  
Non vi voglio più mirar. *fa lo stesso.*

*Cal.*

## P R I M O.

*Cal.* E son tre per fin ad ora,  
Che mi fanno a tormentar.

*Mar.* Io per te, scioccone, indegno,  
Mi ritrovo in tal impegno:  
Ma paventa il mio furore,  
Me l'avrai tu da pagar. *fa lo stesso.*

*Cal.* C'è più gente, che s'imbarca?  
Favorisca il mio papà.

*Pol.* Tu che hai detto? tu che hai fatto?  
Dimmi un poco tristo, matto,  
Lo scompiglio, la baruffa,  
La faccenda come va?

*Cal.* L'un minaccia, l'altro sbuffa,  
Grida questa, e freme quello,  
Ma il perchè, papà mio bello,  
Sol mi resta d'appurar.

*Flo.* Senti bene, alma proterva ...

*Cal.* Lei si ferva, lei si ferva ...

*Ast.* Vieni meco al gran duello ...

*Cal.* Ma bel bello, ma bel bello ...

*Eur.* Siete un barbaro tiranno ...

*Cal.* Oh che affanno! oh che affanno! ...

*Pol.* Vieni quà mio disonore ...

*Cal.* Sì signore, sì signore ...

*Flo.* Che Marchese traditore! ...

*Ast.* Che Marchese senza onore! ...

*Eur.* Che Marchese crudelaccio! ...

*Pol.* Che Marchese gallinaccio! ...

*Cal.* Ma non più per carità.

*a 4 ]* No, l'affar non resta qua.

*Mar.* Qual' orgoglio? qual baldanza?  
Più nol soffro il valor mio;  
Il Marchese son pur io,  
E tremarmi ognun dovrà.

*Eur.* Che mai sento?

*Flo.* *Ast.* <sup>a2</sup> (Cosa dice?)

*Cal.* Miei signor, la verità.

*Eur.* Ma se questo ...

30  
**ATTO PRIMO.**

*Ast.* Ma se lui ...  
*Flo.* Ma se quello ...  
*Pol.* Ma costui ...  
*Cal.* Ma sentite ...  
*Mar.* Ma tremate ...  
 Il cervel si offasca già.

66 } Dove son?... che frano evento!  
 Che intricato laberinto!  
 Nella testa io già mi sento  
 Cupo, cupo a mormorar.  
 Ma si parli, e gridi forte ...  
 Ah la voce in sen s'arresta,  
 E tra l'orrida tempesta  
 Già mi vedo trasportar.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

31  
**ATTO SECONDO.**

**SCENA PRIMA.**

Camera.

*D. Florida, e D. Astianatte.*

*Flo.* **N**O, no, german; in questo puoto io voglio  
 Da qui partir, e poi vo che s'impegnino  
 Tutt' i nostri parenti a far vendetta  
 Di questa qualsisia beltà negletta.

*Ast.* Catt'era, sorellinà, il gran furore  
 Non so se postessa  
 Ti rende, o pure offessa, ch'è tutt'uno.  
 Lascia pur fare a me, che con le buone  
 Di contentarti io spero;  
 Se fallito non vien un mio pensiero.

*Flo.* Il Marchese dov'è?

*Ast.* Va pien di stizza  
 Nel giardin passeggiando,  
 Furioso molto più del matto Orlando.

*Flo.* E la sua Pastorella graziosina?

*Ast.* L'ha chiusa poverina,  
 Dentro una stanza oscura,  
 E non so se sia morta di paura.

*Flo.* Cosa dunque far pensi?

*Ast.* Finger tranquillità con il Marchese,  
 E toglierli di man la pastorella,  
 Basta, non dubitar: farà pur bella.

In un mar sì tempestoso  
 Si ha con arte a navigar.  
 Io pur troppo avrei coraggio  
 Di sfidare quel brettecone,  
 Lo vorrei nel fiero agone  
 Con la spada fulminar,  
 Ma dovreffi sorellina  
 V. dovetta poi restar?

B 4

Non

Non conviene, non sta bene,  
Non mi pongo in tal impegno:  
Con l' astuzia, e con l' ingegno  
Solo io voglio trionfar. *parte.*

## S C E N A II.

*D. Polibio; indi D. Calloandro.*

*Pol.* **Q**uesto mio figlio m' ha sconvolto il cerebro!  
Io non so come ha fatto  
A fingersi Marchese, oh che ingarbuglio!  
Eccolo a tempo. Olà figliuol, vien qua.  
E toglimi una mia curiosità.

*Cal.* Cento anzi mille. A domandar vi tocca.  
Che io vi risponderò con la mia bocca. *siedono*

*Pol.* Sta in fenna, e dimmi come va la cosa  
Di fingerti Marchese con la Sposa.

*Cal.* Or vi dirò. *viene un servo con lettera.*

*Pol.* Che porti tu?

*Cal.* Un foglio!  
E viene a me?

*Pol.* Dà qua. Leggiamo un poco.

*Cal.* Ma se quel foglio è mio.

*Pol.* Se il foglio è tuo, leggerlo voglio io.

*legge* „ Signor Don Calloandro,

„ I vostri numerosi Creditori

„ Sono alfine ricorsi al Magistrato,

„ E l' ordine s' è dato...

„ O che pagate, o andate carcerato...

„ Il Dottor Farfallone.

*Cal.* Guardate gente senza discrezione!

*Pol.* Tu che debiti tieni?

*Cal.* Bagatelle;

Voi tutto pagarete, ed è finita.

*Pol.* Cosa devo pagar?

*Cal.* Primieramente

Cento Scudi al Mercante

Per un abito fatto a una Cantante.

*Pol.* Oh pezzo di briccone!...

*Cal.*

*Cal.* Adesso, adesso;  
Duecento alla Modista  
Per doni presentati  
A diverse Madame...

*Pol.* Corpo d' un gatto pardo!...

*Cal.* Senta appresso.

Cento altri al Gioielliere,

Sessanta al Parrucechiere,

Trecento a un Giocatore,

Quaranta allo Speciale...

*Pol.* Oimè, mi sento male!...

*Cal.* Lasciatemi finire...

*Pol.* Non voglio più sentire...

M' hai tu precipitato;

Vattene via di qua, disgraziato.

*Cal.* Vi avviso, che son mille, e cento scudi;

Che pagar voi dovete.

*Pol.* Io pagherò due mila, e più sgrugnoni.

*Cal.* Dunque vado in prigione!

*Pol.* A buon viaggio...

*Cal.* Papà, non mi lasciate...

Caro Papà pagate...

*Pol.* Taci birbon, visaccio da fassate;

Non ti son padre,

Non mi sei figlio;

Pagar non voglio

I Creditor.

Ti sei spassato con cento belle;

Regali a queste, denari a quelle;

Giuochi, balletti, banchetti, eccetera;

Ed Aristotile con la sua filica,

Testi, e digesti, con i sapienti,

Ed i scientifici miei escrementi,

Briccone, perfido, mandi in malor?

Che indegno figlio mi fai orror!

*Cal.* Mi meraviglio: se il mio dovere...

*Pol.* Sei un babbeo...

*Cal.* Son cicisbeo...

*Pol.* Sei un birichino...

*Cal.* Son Milordino.

B 3

Pa-

Parigi, e Scozia, Castiglia, e Procida,  
Venezia, e Nisita, Pozzuoli, e Svezia,  
Sorprese ammirano le mie virtù.

*Pol.* Vanne col fittolo, sta zitto a diavolo...  
La testa girami, non posso più. *entra.*

## SCENA III.

*D. Calloandro, indi D. Flovida; poi D. Polibio,  
con Eurilla.*

*Cal.* GLi affari van prendendo  
Per me cattiva piega;  
Mi scaccia il padre irato,  
E son dai creditori assediato.  
Or mi bisogna battere sul sodo,  
E come uscir da' guai pensare il modo.

*Flo.* Oh il Marchese posticcio!  
Buon è che l'ho incontrato.  
Dimmi un poco sfacciato,  
Ingannator, briccone...

*Cal.* Pian, pian con tanti titoli;  
Lasciam le cerimonie;  
Da me cosa volete?

*Eur.* Dove mi conducete?

*Pol.* Cheta, cheta  
Non rifiatar.

*Cal.* Eurilla mia dolcissima...  
Anzi mia vezzosissima.

*Pol.* Scofati, vito duro, anzi durissimo.  
Ecco la Marchesina.

*Flo.* Oh la cara ragazza vezzosina!  
Come per quel visetto  
A perdere si va lo sposo mio?

*Eur.* Questa curiosità teneva anch'io.  
Forse in me troverà  
Qualche cosa di bel, che lei non ha.

*Pol.* Signora, perdonate,  
Perchè queste di crechi son mazzate.

*Cal.* (Ah quanto è bella, o Dei!  
Di queste due non so chi sceglirei.)

Fl.

*Flo.* E così ti abbandonano i parenti  
Senza curate del di loro onore?  
Oh che razza di gente!

*Eur.* Io per me tanto non ho alcun parente;  
Non so di chi sia figlia; ma cresciuta  
Son stata da un pastor, che jeri l'altro  
Per un affar di gran necessità  
Si condusse di fretta alla Città.

*Pol.* Orsù spicciamo adè tutto o Signora,  
Che con suo fratello ho concertato or ora,  
Con questa chiave, che io teneva, aperto  
Ho il stanzino, dove dal Marchese  
Costei fu chiusa; e intanto  
Che suo fratello istesso  
Il Marchese al giardin sta trattenendo,  
Io scapparla di quà farò correndo.

*Flo.* E credi che il Marchese se ne stia  
Senza pensare di ricuperarla?

*Pol.* A questo suo pensare io ci ho pensato;  
E vedrà come resta corbellato.

*Cal.* All'opra dunque, all'opra,  
Lei la consegna a me.

*Pol.* Non vuoi scostarti?

*Eur.* Con lui mi mandi pure,  
Egli mi piace assai, mi va all'umore,  
Ed insieme farem sempre all'amore.

*Cal.* Viva la mia carina.

*Flo.* Sentite la ragazza innocentina.

*Pol.* Eilà, vuoi che ti batti,  
Bricconcella sfacciata?  
Che cos'è quest'amore?

*Eur.* Oimè, non mi sgridate, mio Signore,  
Barbare stelle! e a quanti  
Crudi martirj condannato avete  
Questo misero core?  
Il mio costante amore  
La fede l'innocenza  
Voi premiate così? così punite  
Me di un fallo non mio?  
Misera me? fin dalla cuna oh Dio!

B 6

A ps-

A penar principiai  
E col crescer degli anni  
Crebbero ancora i miei crudeli affanni!

Se da voi son discacciata  
Infelice Pastorella  
Una rozza capannella  
Qualche asilo mi darà.

Mio Signore, io vado addio ...  
Io ti lascio amato bene,  
Ah che il cor fra tante pene  
Più resistere non sa.

*a Pol.  
a Cal.*

Voi bell' alme innamorate  
Voi piangendo altrui narrate  
Come oppressa qui vedete  
L'innocenza, e l'onestà.  
Stelle ingrata ah sospendete  
Tanta vostra crudeltà.

*parte.*

## SCENA IV.

*D. Astianatte, il Marchese, e detta.*

*Ast.* **C**Orpo di bacco, e lei potrebbe credere  
Che vive mia sorella sì all'antica  
Per darle gelosia  
Una moderna sua galanteria?

*Mar.* Amico, mia Signora, ah perdonate  
I miei trasporti; io sono  
Sì confuso, ed oppresso,  
Che intendere non so neppur me stesso.

*Flo.* Un vago complimento  
E' quello che mi fate...

*Ast.* (Simula.) Eh via non più, che fa pietate.

*Mar.* Se un core a voglia sua  
E seguire, e fuggir potesse amore  
Chi più felice d'un amante core!

*Pol.* (Eccolo. Ad si dia foco alla mina.)  
Mio Signore, oh che caso! oh che ruina!

*Mar.* Don Polibio, che avvenne?

*Pol.* Non fa cos'è successo?

*Mar.* Io no,

*Pol.*

*Pol.* Lo saprà lei?

*Ast.* Io niente affatto.

*Pol.* Ella neppur lo sa?

*a Flo.*

*Mar.* Ma presto, di, che avvenne per pietà.

*Pol.* Eurilla poverina  
Per fuggir dalla stanza  
Dove l'ha lei ferrata  
Da sopra al finestrino s'è buttata.

*Mar.* Oh Stelle!

*Pol.* Senta appresso.  
Un Pastor l'ha veduta  
Che a correre s'è messa  
Per quelli rovinosi sassifrassi,  
Perchè il finestrino, già lei sa,  
Che corrisponde nell'antichità.

*Mar.* E vive dunque?

*Pol.* E senta.  
Nel fuggire non vide  
La bocca di quell'acqua sotterranea,  
Che corre là, vi andò,  
Il piede li volò,  
E salute che abbiám, vi tombolò.

*Ast.* (Bravo il Governatore!)

*Flo.* (Come ben finger sa; mi dà stupore.)

*Mar.* Oimè, qual fosca nube  
Mi toglie agl'occhj il giorno?  
Qual fulmine del Ciel mi stride intorno?  
Eurilla, ah dove sei?  
Io per voi la perdei, da voi la voglio...  
Ma barbari, esultate al mio cordoglio?  
Ah! tacete, tacete

Odo i flebili accenti  
Del caro mio tesor... L'ombra adorata  
Girarmi intorno io miro...  
Ferma... senti... dov'è?... Ah che deliro!

Il mio bene io già perdei,  
Pù speranza il cor non ha.  
Del mio duol, de'mali miei  
Voi sentite almen pietà.  
Provo al vivo del mio seno  
Del destin la crudeltà.

Ma

Ma che dico? che ragiono?  
Sol io colpo al fiero eccesso,  
E sol contro di me stesso  
La vendetta saprò far. *parte furioso.*

## SCENA V.

*D. Polibio, D. Florida, e D. Astianatte.*

*Ast.* Il tordo è nella rete.  
*Pol.* La cábala va ben, l'abbiam burlato.  
*Flo.* Ma dove adesso va sì disperato?  
*Ast.* Qual vento egli è sparito.  
*Pol.* Come un gatto è fuggito.  
*Flo.* Deh correteli appresso.  
*Pol.* Se mi ajutan le gambe io vado adesso. *parte.*  
*Ast.* Anch' io seguir lo voglio,  
Che temer lui mi fa d'un strano imbroglio. *par.*  
*Flo.* Ah donne, che tenete  
Uno sposo tiranno,  
Voi ditelo per me se questo è affanno. *parte.*

## SCENA VI.

Recinto rovinoso di antico Anfiteatro.

*D. Calloandro, indi Eurilla, e poi il Marchese.*

*Cal.* Oh poveretto me, dove m' inoltro?  
In questo rovinoso e strano loco?  
Misero ad ogni passo un creditor ritrovo  
Ah non v' è scampo, non so più che sperar.  
Donne vezzose di mia beltà  
Delle mie nozze amanti  
Soccorso oh Dio vi chiedo  
Altro che nozze! una prigion già vedo  
Bisogna prepararsi a rispondere a tuono  
O che diavolo qui attender verbi grazia  
Pien di profopea il Giudice starà  
Io fra gli Esecutor verrò di là.  
M' inchino al signor Giudice,  
Eccomi qui che vuole,  
O' à poche parole,  
Chi sei, come ti chiami,  
Rispondi, e non negar.

Don

Don Calloandro son io  
Figlio del Padre mio  
Amo lo spasso, e l'ozio  
E al femminil negozio  
Ho gran piacer di star.  
O paga tutti i debiti  
O da prigion non s' esce  
Signore mi rincresce  
Perchè son sposo amante  
Ed un gentil sembiante  
Mi stava ad aspettar.  
Briccone va in Galera  
Aspetti a primavera  
Adesso è troppo freddo  
E mi potrei gelar.  
Si plachi si capacità  
La prego per pietà  
Orsù per questa volta  
Vanne la grazia è fatta,  
Oh che giustizia efatta  
Che Giudice dabben  
Bravo così conviene,  
Grazie alla sua bontà.  
Oh Ciel che bella cosa  
Che forte che contento  
Ritorno dalla sposa  
Ritorno in libertà.

*si ritira.*

*Eur.* Oimè, chi mi soccorre?... io tutta tremo.  
Mentre che a casa andava  
Mi è parso aver veduto da lontano  
Il Marchese, che appresso mi veniva,  
Qui mi son ritirata  
Ma in questi sassi resto spaventata...  
Eccolo... oh me tapina!...  
Egli di me s' è accorto,  
E vien a seguirarmi...  
Tra di questi dirupi io vo celarmi.

*si ritira per altra parte.*

*Mar.* Il loco appunto è questo  
Dove il mio ben morì, qui trasportato

Del

Del mio dolor son stato,  
Nè so quel che farò; Ma pur se viva  
Eurilla io troverei  
Contenta a casa la rimanderei.  
Vediam, chi fa se forse  
Abbagliato non abbia quel Pastore.  
I voti miei deh tu seconda amore.

*entra per altra parte.*

Cal. Crescere il calpestio sento di là;  
Ed io torno di quà.

Eur. Non è colui  
Il mio Don Calloandro?

Cal. Se potessi,  
Uscirmene vorrei coll' onor mio.

Eur. Zi zi?

Cal. Ah ah, si zufola;  
L' uccello è in gabbia. *senza voltarsi.*

Eur. Eh eh? Don Calloandro?

Cal. E' sbirro femminino; peggio assai,  
Che acchiappa con più arte.

Eur. Mi accosto a lui.

Cal. Men vo per questa parte. *Don Calloandro  
va per partire, s' incontra con Eurilla, e si  
spaventa: al suo grido s' intimorisce anche  
Eurilla; il Mar. si accorge di loro, restando  
per poco tutti e tre perplessi.*

Mar. Stelle, non so che farmi.

Cal. Ajuto!...

Eur. Mamma mia...

Mar. Che vedo!

Cal. Eurilla!

Mar. Eurilla?

Che inganno è questo!.. Ah traditor morrai ...

Cal. Ah che son ito già...

Eur. Ferma, che fai? *il Marchese va per ferir  
Don Call., e vien trattenuto da Eurilla.*

Mar. Mio Signor garbato, e bello,  
Lascia pur quel meschinello...  
Che mi fai ... mi fai ... che pena!...  
M' impedisce il singhiozzar.

Cal.

Cal. Ah non dar ... pian ... piano ... un po' ...  
Ferma ... senti ... or or dirò ...  
Freddo, e febbre mi si è mosso,  
E non posso più parlar.

Mar. Che furor! ... che fiero sdegno ...  
Trema ingrata ... mori indegno ...  
( Ah non reggo a quel tormento,  
Io mi sento, oh Dio mancar! )

Eur. ( Fuggi, scappa di galoppo. )

Cal. ( Il calzon mi pesa troppo. )

Mar. Che dicevi mai con esso?

Cal. Che mi daffino il permesso.

Mar. Non partir, sei morto già.

Eur. ( Ah non fate un tale eccesso,

Cal. <sup>a2</sup> ( Che farebbe crudeltà!

Mar. ( Son confuso, son perplesso;  
Ma risolver si dovrà. )

Alle care tue capanne  
Vanne pure, io ti perdono.

Eur. Sì signor, contenta sono;  
Bacerò l' amata mano.

Cal. ( Oh che colpi! oh che percosse! )  
Bacia, o figlia, piano piano.

Mar. Parti ...

Eur. Corre ...

Cal. Senti.

Addio.

Cosa dirti più non so.  
Cosa dirvi più non so.

Che partenza! che tormento!

Vacillando il cor mi sta.

<sup>a3</sup> Vuo' partir ... ma non mi fido ...

Torno sempre accanto a quello  
a quella

Come placido ruscello,

Che scorrendo torna al mar. *partono.*

SCE.

A T T O  
S C E N A V I I.

Camera.

*D. Florida da una parte, D. Astianatte dall' altra,  
indi D. Polibio con un piego.*

*Flo.* A Lla fine, german, sei ritornato.

*Ast.* E col cervello mezzo rovinato.

*Flo.* Cosa dici, e perchè?

Il Marchese dov'è?

*Ast.* Che questo è il fatto:

Ritrovar nol potei affatto affatto.

*Flo.* Oh che affare imbrogliato!...

Don Polibio, il mio sposo hai ritrovato?

*Pol.* Signora no; perchè mentre ne andava,

Dalla Città mi venne questo espresso,

E mi bisogna scrutinarlo adesso.

*siede ad un tavolino a leggere il piego.*

*Flo.* Io nelle furie già darei, fratello.

*Ast.* Piano, adagio, bel bello.

*Flo.* No, che non posso aver più sofferenza.

*Ast.* Conviene aver prudenza.

*Flo.* Maledetta

Codesta tua flemetta!

*Ast.* Ma sei troppo molesta.

*Pol.* Oh che novella! oh che sorpresa è questa! *s'alza*

*Flo.* Cos'è? che avvenne?

*Ast.* Dite su, parlate.

*Pol.* Dirò ... senta ... sappiate ...

Ma non si perda tempo ...

Olà, gente di Corte,

Ammanitevi presto,

Ognun venga con me spedito, e lestò:

*Ast.* Ma che cosa è successo?

*Flo.* Via, ci si dica adesso.

*Pol.* Il caso è strano assai ...

Non è successo mai ...

Ma pur la cosa è bella ...

Perchè ... dirò ... sentite ... oh che novella!

*parte con trasporto.*

SCE-

S C E N A V I I I.

*D. Florida, e D. Astianatte.*

*Ast.* C He diavolo ha costui?

*Flo.* Mancava appunto lui

Per far crescere in me più la tempesta.

Oh che novella, oh che sorpresa è questa!

Va crescendo il mio tormento

Io lo sento, e non l'intende

Giusti Dei che mai farà. *partono.*

S C E N A I X.

*Amena Campagna sparsa di varie Capanne,  
e Pastori applicati in diversi rustici lavori.*

*Eurilla seduta ad un sasso, poi Don Calloandro da  
Pastore, che viene con chitarra cantando.*

*Eur.* E Ccomi a voi tornata,

O fiorite campagne; alfin di nuova

Vi sento susurrar, chiari ruscelli;

Io vi rivedo ormai, bei pastorelli.

Pur di Don Calloandro

L'idea graziosa, e amata

Mi tien sempre agitata... Ma che vedo!

Non è lui quel che vien? ... egli è per certo...

Come così vestito?... Ah che mi sento

Quasi fuori di me per il contento!

*Cal.* La mia Pastorella, che il cor mi martella

Vo intorno trovando, dov'è non si sa.

Deliro, sospiro la notte, ed il dì.

Ma quando la vedo le dico così:

Nfrinfrinchete nfrì, nfrinfrinchete nfrà:

Oh caro quel viso, che accender mi fa.

*Eur.* L'amato Pastore, che strugge il mio core

Sto ansiosa aspettando, che fa non si sa.

Mi volto, e mi giro da quì, e da là:

Ma quando ritorna li dico così.

Nfr-

Nfrinfrinchete nfrì, nfrinfrinchete nfrà.

Oh caro quel viso, che accender mi fa.

*Cal.* L'amato Pastore via dimmi, chi è?

*Eur.* La tua Pastorella via parla, ove sta?

*Cal.* Non parlo, non parlo.

*Eur.* Nol dico, nol dico.

*Cal.* (Io sono, lo giuro.)

*Eur.* (Stà qui per sicuro.)

*Cal.* Via dimmi.

*Eur.* Via parla.

(Mia bella, sta qui.)

(Mio caro, sei tu.)

(E canta più forte,

E suona

42 (Che adesso ci va.

(Nfrinfrinchete nfrì,

(Nfrinfrinchete nfrà.

(Oh caro quel viso,

(Che accender mi fa!

*Eur.* Carino il mio signor, chi mai vi mosse

A vestirvi pastore,

E venirmi a trovare?

*Cal.* Amore, e gli indiscreti creditori.

*Eur.* Come a dir?

*Cal.* Che costretto

Io son visino amato,

Di restarmi con te impastorato.

*Eur.* Con me? oh che allegrezza

Venite pur tra poco allor ch'è bujo

In questo mio tugurio,

Che io vado a dirlo al vecchio mio pastore;

Il quale è ritornato

Dalla Città; ei vi farà ben grato.

*Cal.* Oh cara! ed hai piacer, che tutto il dì

Sempre ti stia vicino?

*Eur.* Signorsì.

*Cal.* Consentiresti ancora,

Che a te io stia d'intorno

Divenuto tuo sposo?

*Eur.* Signorsì.

*Cal.*

*Cal.* E quando poi sposino io ti farò

Di amare solo a me?

*Eur.* Oh Signornò.

Io voglio amar ben anche

Il mio cane, ed il mio vezzoso agnello;

E qualch'altro garbato pastorello.

*Cal.* Eurilla mia, tu sai

Che con codesta tua semplicità

Corbelleresti mezza umanità?

*Eur.* Come? voi non vorreste

Che al cane io porti amor?

*Cal.* Signora sì.

*Eur.* Ed all'agnello ancor?

*Cal.* Signora sì,

Tutto concederò.

*Eur.* E a qualch'altro pastor?

*Cal.* Signora nò,

Atrimenti, ben mio, ti suonerò.

*Eur.* Ah furbetto, furbetto!

*Cal.* Ah zingaretta!

*Eur.* Purchè ben mi vogliate, io vi prometto,

Acciò l'amor per altro non mi tocchi,

Se mi si accosta alcun ferrarmi gli occhi.

*Cal.* E purchè a te vicino

Io sia, mio bel visino, son contento

Lasciar il mio bizzarro portamento.

Eh, oh, che bel piacere

Sarà l'andar insieme

Nel bosco a far la legna,

Nel prato a pascolar le vaghe agnelle,

E nel tugurio a tessere fiscelle.

*Eur.* Oh quanto è caro, quanto!

Io l'amo, e li starei per sempre accanto.

Ma già la notte, e la campagna imbruna,

Corro nel mio tugurio

Il tutto a dire al vecchio mio pastore,

Ei che mi porta amore

Potrebbe compacermi in tal desio.

Oh che contento! oh che piacer è il mio.

va nel tugurio.

SCE-

A T T O  
SCENA ULTIMA.

Notte.

*Il Marchese, indi D. Florida, e D. Astianatte, poi D. Calloandro, e dopo Eurilla dal suo tugurio: in fine D. Palibio con gente di Corte, e Pastori con strumenti, e quantiere, dentro delle quali nobili vesti, e gioje.*

**Mar.** Dove vado in quest' orrore?  
Che silenzio qui v' sta?  
Da pastore il mio rivale  
Verso qui s'è incamminato,  
Gran sospetto m' ha svegliato;  
Vo' veder che mai farà.

**Flo.** Oh che ombre! che paura!  
**Ast.** Vieni cheta appress' a me.  
**Flo.** Il Marchese fai dov' è?  
**Ast.** Or di vista m'è scappato.  
**Flo.** Che crudel! che core ingrato!  
**Ast.** Ma con me se la vedrà.  
**Cal.** Già la notte è tetra, e oscura,  
Sento i gusi lamentar.  
Io men vado come un gatto  
Quatto, quatto a far l' amore;  
Ma non so fra quest' orrore  
Dove m'abbia da portar.

**Eur.** La campagna è cheta, e fosca,  
Non si sente alcun fiatar.  
Voi grillotti che cantate,  
D'h chiamatemi il mio bene,  
Questo cor che vive in pene  
Lui mi venga a consolar.

**Mar.** Una voce di là viene.  
**Cal.** Parmi udire il caro bene.  
**Flo.** Sento un certo mormorio.  
**Ast.** Troppo è ver lo sento anch' io.  
**Eur.** Io cert' ombre vedo là.

*Mar.*

S E C O N D O.

**Mar.** Chi è di qua? *urtando D. Cal.*  
**Cal.** (Oimè, che sento!  
Passo passo andiam di là.)

**Fol.** *a 2* { Ferma là! *come sopra.*  
**Ast.** {  
**Cal.** { (Oh quanta gente!  
Zitto zitto andiam di qua.)  
*a 5* { (E costoro qui che fanno!  
Grande imbroglio vi farà.  
**Cal.** { (Io là salire vo a poco a poco...)  
**Mar.** { Sù parti via da questo loco.  
**Cal.** { Sì, mio signore, farà servita...  
**Flo.** *a 2* { Ferma, se cara t'è pur la vita.  
**Ast.** {  
**Mar.** { Io dico parti...  
**Flo.** *a 2* { Fermati dico.  
**Ast.** {  
**Cal.** { Tra due contrari m' imbroglio, e implico.  
**Mar.** { Ma qual' ardire!  
**Flo.** *a 2* { Ma qual baldanza!  
**Ast.** {  
**Eur.** { Ah che lo strepito di più s'avvanza.  
**Mar.** {  
**Flo.** *a 3* { Vedrem con l' armi chi vincerà.  
**Ast.** {  
*Il Mar., e D. Ast. cavano le spade minacciandosi, essendo restato in mezzo D. Cal.*  
**Eur.** *a 2* { Gente foccorso per carità.  
**Cal.** {  
**Pol.** { Nessun si muova, fermate, olà.  
Ecco qua la Marchesina,  
A lei presto v' inchinate,  
E quei doni presentate  
Con rispetto, e civiltà.  
*Ai Pastori, i quali in atto rispettoso circondano Eur., e le presentano le vesti, gioje ec.*  
*a 5* { (Voi che dite? Voi che fate?  
Cos'è questa novità?  
**Pol.** { Lei di questo Feudo ameno  
E' la vera, e degna erede *ad Eur.*  
Vo-

## ATTO SECONDO.

Vostro padre, che vel diede *al Mar.*

Al suo padre l' usurpò.

E per ordine di Corte

Il possesso a lei darò.

*Mar.* ( Misero me, che sento! )

*Eur.* ( Io sogno, o pur son desta? )

*Cal.* ( Che stravaganza è questa! )

*Flo.* *az* } ( Dove mi sia non sò. )

*Ast.* }

*Pol.* Aidò via, recito tramite,  
Nel suo palazzo vadasi,  
Si venga a porre in ordine,  
Che io la servirò.

*Eur.* Con gravità, e con aria  
Adeffo ci verrò.

*Mar.* Mia cara, di buon animo  
A lei ritorno il Feudo,  
Di sorte sua propizia  
Contento io resterò.

*Eur.* Sua serva obbligatissima,  
Doman risponderò.

*Cal.* Madama osservandissima,  
Vorrei con ella correre;  
Ma i creditor m' assaltano  
Per debiti, che ho.

*Eur.* Lei venga, non si dubiti,  
Che tutto io pagherò.

*Flo.* ( E noi, Signora amabile;

*Ast.* *az* ( Ci rallegriamo ancor.

*Eur.* M' inchino, e vi ringrazio  
Di così gran favor.

*Tutti.* Si dica, via con giubbilo  
In notte si giuliva:

LA PASTORELLA NOBILE

Evviva, evviva, evviva,

La selva, il monte, il prato

Si faccia rimbombar.

FINE DELLA COMMEDIA.



